

SPUNTI STORICI DELLA SETTECENTESCA „SOCIETÀ DI DIANA“

Fra gli ultimi virgulti di quello spirito di casta, che aveva dominato nei passati secoli e che negli ultimi decenni del Settecento andava incontro al suo tramonto, va ricordata una società venatoria sorta in Gorizia nel 1779, la quale doveva altrove propagarsi e brillantemente affermarsi.

Era stata ideata dal conte Antonio Leopoldo d'Attems di Santa Croce ⁽¹⁾, il quale aveva trovato nei conti Alfonso Antonio di Porzia ⁽²⁾ e Francesco Antonio di Lanthieri, due entusiasti e valenti collaboratori.

Il fondatore della «Società dei cavalieri di Diana cacciatrice», come lo presenta il Guelmi ⁽³⁾, suo contemporaneo, era una bella tempra di combattente e di cittadino.

Primogenito di Ferdinando Giuseppe e di Aurora Clorinda, nata contessa di Strassoldo, aveva servito da paggio alla corte di Maria Teresa. Avendo, fin dai suoi primi anni, dimostrato una speciale predilezione per la carriera militare, l'imperatrice lo aveva nominato alfiere nel reggimento del margravio Luigi di Baden ⁽⁴⁾. Distintosi per valore, nella terza guerra prussiana, era stato nominato capitano ⁽⁵⁾ ed era stato posto al comando di una compagnia nell'armata del maresciallo Laudon. Ferito al braccio destro, da palla di moschetto, aveva tuttavia perseverato nel combattimento fino a tanto che, colpito gravemente al fianco destro da uno scoppio di bomba, era caduto quasi esanime al suolo. Raccolto dai suoi soldati, era stato trasportato al più prossimo quartiere; dopo sei mesi, impiegati nella guarigione, era ritornato all'armata e aveva preso parte alle susseguenti campagne. Nel 1765, gli era stata conferita la dignità di ciambellano di Corte. Era convolato a nozze, il 29 giugno 1774, con la baronessa Caterina di Sembler ⁽⁶⁾ e, nello stesso anno, aveva preso congedo dalla milizia col grado di tenente colonnello. Ritornato alla casa paterna aveva rivolto tutte le sue cure in vantaggio della patria ⁽⁷⁾.

I tre patrizi goriziani, suggestionati dal preconconcetto, che «la Caccia è un esercizio onesto, utile non meno che salutare, e gli Uomini più famosi nelle armi furono mai sempre inclinatissimi ad un tal esercizio come quello, che li rende snelli, accorti e durevoli alla fatica» — giusta il criterio dell'anonimo settecentesco compilatore di un *Compendio sto-*

rico. *Della Società di Diana* (8) — avevano cercato «tutti i mezzi possibili onde renderlo aggradevole a tutti quelli, che per nobiltà di sangue riguardavano la Caccia come una professione propria», anche per il motivo, che «gli Artigiani, i Contadini, e quelli che si mantengono col lavoro e traffico, si sviarebbero della propria professione».

Scopo precipuo dell'istituzione doveva essere non solamente di «far rivivere questo nobile esercizio, ma eziandio ad instillare nel cuore de' Socj quei sentimenti d'umanità ed amore, che talvolta per difetto d'educazione giaceano sepolti negli animi delli più ben nati Signori, e finalmente a vieppiù allacciare gli animi con i vincoli d'una perfetta Fratellanza, e d'una soda e stretta amicizia.»

Prima di più oltre proseguire, converrà passare brevemente in rassegna quanto era stato scritto, in merito a questo sodalizio, dagli storiografi nostri, le cui involontarie inesattezze, causate probabilmente dalla mancanza di documenti, il cortese lettore avrà occasione di emendare da sé, seguendo il corso dell'esposizione dei fatti.

Il già menzionato Guelmi elencando i lavori di Pietro Antonio Codelli, nella prefazione alla terza edizione del volumetto di quest'ultimo, intitolato: *Gli scrittori friulano-austriaci, degli ultimi due secoli*, pubblicato in Gorizia, nel 1792, da Giacomo Tommasini, dopo avergli attribuito un «Discorso sopra la caccia del Friuli Austriaco», continua in questo modo: «Quest'ultima Operetta compilò, ascritto che fu a pieni voti alla rispettabilissima Società di Diana istituita in Gorizia l'anno 1778, ed ora felicemente distesa oltre i confini dell'Austriaco Impero.»

Il Della Bona (9), che per primo nell'Ottocento si era occupato di essa, la fa sorgere il 21 febbraio 1779, «coll'occasione che si trovava a Gorizia Ferdinando re delle due Sicilie», della quale era stato nominato gran maestro. Quindi, dopo aver fatto notare, che fra quei cavalieri si trovavano *Guido co. di Cobenzl, Marzio co. di Strasoldo*, i due fratelli *Luigi e Guido conti Torriani di Spessa, Federico conte di Lanthieri, Austriaco di Wassermann, Antonio dott. de Rodelli*, ed altri, dei quali non dice il nome escludendo pure quello dei tre già ricordati, termina dicendo: «Il culto a Diana, però fu egualmente che quello di *Appollo* (10) di breve durata, poichè ambe le società morivano ancor giovani di morte naturale».

L'Antonini (11), in aggiunta di quanto aveva scritto il Della Bona, asserisce ch'essa non era un'accademia, non un ordine equestre, non una loggia massonica, sebbene una congrega o un circolo di giovani tutti nobili, tutti più o meno ricchi e spensierati che volevano darsi bel tempo cavalcando, tirando al bersaglio ed esercitandosi in faticose cacce. Agli associati era concesso il privilegio di vestire una sfarzosa assisa militare, e di tenere appeso al petto un medaglione sul quale era effigiata la dea triviale coi suoi emblemi. Precisa poi, che Ferdinando IV era stato eletto gran maestro nel suo viaggio di andata a Vienna, allorquando aveva voluto sostare alcuni giorni a Gorizia, ove, col seguito di un numeroso stuolo di quei mitologici cavalieri, gli era piaciuto di andare cacciando nelle selve e nei parchi baronali del Contado.

Giuseppe Caprin (12), riassunto quanto avevano già fatto notare i due precedenti scrittori, osserva, che gli affiliati «si facevano precedere

dai *paratori* a cavallo in assisa bigia e dalla grossa muta di cani obbedienti agli uomini del laccio ed ai trombettieri; in coda al teatrale attrupamento dopo il treno per le prede e la cucina per l'imbandigione, venivano i servi, i cuochi, gli uomini di staffa, i fanciulli ed i corridori».

Dei luculliani banchetti del patriziato goriziano, immancabili corollari delle battute di caccia, dal «piatto di etichetta», composto di «un quarto di montone o di capriolo, o un petto di vitello», che formava la base, su cui vi erano «lepri o fagiani con un mazzo di starne, pernici, poi beccaccini e tordi e la piramide terminava con allodole e beccafichi», Carlo Goldoni (13), vi ha lasciato una particolareggiata descrizione.

* * *

Consolidato il proposito di dare vita alla società di «Diana Cacciatrice»; che doveva servire di modello ai cacciatori e nell'istesso tempo essere utile alla vita sociale, prima di ogni altra cosa si era pensato di formare gli statuti, i cui articoli avessero obbligato gl'iniziati ad osservarli «in forza d'un sagra giuramento fatto sulla fede nobile».

Della compilazione degli stessi era stato incaricato il conte di Porzia il quale, essendo consigliere «in publicis, e politicis» (14) al «Supremo Capitanale Consiglio» di Gorizia, era il più versato in materia. Interinalmente erano stati prescelti a capo il conte d'Attems, «come Procuratore di questa Nobile Società», ad «Ecclesiastico Elemosiniere» il canonico di Lubiana Giovanni Antonio Ricci, «che spander dovesse le beneficenze della Società sopra i più bisognosi, ed indigenti», ed eletti alcuni «consiglieri o assistenti».

Consequentemente; il giorno 21 febbraio 1779, era stata tenuta la prima «General Radunanza», in cui erano state elette con tutte le formalità le «dignità», che dovevano rappresentare il «corpo distinto del nuovo Istituto». Erano state per di più aggregate varie personalità, «onde illustrare maggiormente il decoro della nobile Società», le quali «unitamente alli suaccennati Capi approvarono e stabilirono come legge fondamentale gli Statuti, e prestato il debito giuramento si vincolarono per tal modo, che d'indi in poi crebbe non sòlo lo splendore della Società, ma altresì il decoro degl'Individui, ed il rispetto».

I convenuti erano passati quindi alla scelta dell'emblema, «che incider doveasi in suggello, onde autenticar gli atti dell'Istituto», della divisa e del modello del «Gioiello», cioè del distintivo sociale. Dopo di che erano stati nominati un segretario, un attuario, un cassiere, un medico, un avvocato ed un cursore, «venendo condecorati dell'Uniforme, ed assegnando loro un'annua rendita di Selvaggiume, che contribuir doveasi dagl'Individui».

Poco appresso, come soleva allora accadere a tutte le nuove istituzioni, anche quella in parola aveva dovuto subire una crisi, «ma l'innocenza degl'Istitutori, la candidezza delle Leggi, e l'utilità ed il vantaggio, che derivar potea da questo Istituto al Prossimo, sventarono in un momento tutte le sinistre idee e concetti, che formati s'aveano dagl'Invidiosi del comun bene».

La campagna calunniosa doveva però raggiungere l'effetto contrario al desiderato, poichè divulgatosi con ciò il di lei nome, erano affluite da

ogni luogo domande d'iscrizione, da parte dei «principali Signori addestrati nella Caccia, e forniti della più rispettabile educazione».

Per fare fronte alle spese sociali e per aiutare «le Vedove, i Pupilli, e gl'Indigenti», che direttamente, o indirettamente appartenevano alla società, oltre alla prescritta tassa d'iscrizione, era stato fissato un modesto canone annuale.

«Resasi così illustre ed accresciuta la Società di Diana, sembrava che un Profettore aver dovesse alla Sovrana Corte di Vienna per quelle urgenze, che inevitabili sono a quelle Comunità, che a fiorir principiano». Per conseguenza, nella sessione del 6 novembre 1780, era stata fissata la attenzione sull'allora conte e poi principe Giovanni Carlo Dietrichstein-Proskau, consigliere intimo di Stato e cavaliere del Toson d'oro, per pregarlo di accettare «il nuovo titolo di onore di Gran Mastro, che dalla Società venivagli meritevolmente esibito». Il preferito, non solo l'aveva accettato, ma ringraziando aveva assicurato «di volere in ogni occorrenza» dimostrare la sua gratitudine. «Nè andarono fallite le speranze della Società, perchè il nuovo Gran Mastro tanto seppe fare e dire, che poco meno tutti i Principi della Monarchia Austriaca gli arrolò al nuovo istituto; nè qui è da ommettersi la prima aggregazione delle Dame, fra le quali meritan certamente speciale menzione le principesse Liechtenstein⁽¹⁵⁾ e d'Oettingen⁽¹⁶⁾, che come le prime non ricusarono solamente d'abbracciare i piaceri, che suole offerire il diletto della Caccia, ma altresì d'assoggettarsi agl'indispensabili suoi incomodj e fatiche».

Essendosi in così breve lasso di tempo notevolmente aumentato il numero dei soci residenti fuori di Gorizia, il predetto gran maestro aveva proposto di erigere in Vienna un'altra società «con nominar d'essa le rispettive sue cariche, e provvedere alle opportune sue necessarie occorrenze, obbligandosi di comunicare diligentemente alla Società Goriziana le copie fedeli delle Sessioni, purchè vicendevolmente venissero anche da quella i suoi alla medesima comunicati». Sembrando ai Goriziani ragionevole la sua proposta era stata di buon grado accettata ed approvata.

Difatti, poco appresso, nell'aprile 1781, era stata tenuta la prima riunione generale a Vienna, sotto il presidio del gran maestro, nella quale si era dato «sesto alla nuova diramata Società».

Dopo questo avvenimento non era più piaciuta, nè al gran maestro, nè «al nuovo Istituto», la divisa prescelta dalla società goriziana, «onde ne avvenne, che spedì un Figurino vestito dell'uniforme, che presentemente s'usa, onde intendere il buon parere. Non esitò punto la Società Goriziana di radunare il generale Capitolo nel giorno 20 mese di luglio 1781, in cui venne esposto sotto gli occhi di ciascun Socio il Viennese modello, ed assunto in segreto i pareri fu a pieni voti deciso, che in avvenire nessuno dei Socij possa altro Uniforme vestire, se non quello, che fu proposto dal prefatto Principe Gran Mastro».

Non potendosi dalle due società supplire al disbrigo dei numerosi ricorsi, che giornalmente venivano presentati, nè soddisfare al grande numero di domande di associazione, senza il parere di alcuni commissari, sulla «condotta, e sulla nobiltà de' Candidati», la società goriziana, si era vista indotta a deputare, tanto nel «Cragno, nella Carintia, nella Stiria, nell'Impero, nella Slavonia, e nell'Italia stessa», i suoi commissari,

«i quali dopo esaminate diligentemente le qualità de' Supplicanti informar doveano sopra l'abilità e carattere de' soggetti, che aspiravano ad essere arrolati nell'Instituto». Resasi inadeguata anche questa misura, causa il numeroso afflusso di nuovi soci, si era vista costretta di lasciare che si erigessero tanto «nel Cragno. quanto nell'Impero» due nuove società, una in Lubiana e, tre anni dopo, un'altra a Salisburgo.

Per quanto riguarda il conte d'Attems, questi aveva cercato d'ingrandire la sua riserva di caccia di Piedimonte del Calvario e di Lucinico, con l'acquisto effettuato, l'11 settembre 1782, dal «Teresiano-metropolitano Capitolo» di Gorizia, della giurisdizione e caccia della signoria di Mossa e dei villaggi annessi (17).

* * *

L'anno 1784 doveva venir segnato a caratteri d'oro negli annali di quella società. «Nascer non avria potuto Epoca più gloriosa, — scrive il goriziano autore di quelle memorie — nè accader potea avvenimento più felice alla Società di Diana, quanto la lieta e grata notizia del Principe di Ditrichstein Proskau, che con sua lettera di 5 giugno 1784 recò la risoluzione presa dalla Società Viennese di spedire il Canonico Ricci Elemosiniere come straordinario Inviato al potentissimo ed invitto Monarca delle due Sicilie, onde incitarlo con supplichevole atto ad accettare il titolo di Gran Mastro, che per ogni ragione li era dovuto, note essendo per ogni dove le splendide sue virtù, le illustri doti dell'animo grande, che frà i sublimi Principi lo distinguono, e cognite essendo in ogni dove le luminose sue azioni di caccia, per cui sopra ogni altro ne porta meritevolmente il vanto e la palma. Non mancò sull'istante la Società Goriziana nel modo più possibile di cooperare alla gita del suo Elemosiniere, il quale dopo d'esser stato dall'umanissimo Re con particolari dimostrazioni di affetto e clemenza accolto riportò la seguente Lettera diretta al Principe de Ditrichstein Proskau Gran Maestro sostituto, ed a tutta la nobilissima Società, che fia di monumento eterno di sua grandezza».

«Nobilissima Società di Diana Cacciatrice !

Ritornando costì l'Elemosiniere della nostra rispettabile Società Canonico Ricci rispondo alla vostra compitissima lettera li 5 detto giugno scorso recatami dall'istesso soggetto, nella quale per i motivi, che m'adduceate per me troppo seducenti, reiterate le vostre istanze, acciò io mi dichiarassi il Capo, riguardandosi il Capo attuale, come mio Sostituto. Nello accettare dunque un simile invito benchè non me ne creda degno, per non aver nella Caccia quella intelligenza, che si richiede, e nell'accettare il distintivo, non posso far a meno d'assicurare tutta la nobilissima Società della mia eterna riconoscenza,

Intanto non posso far a meno di pregare tutta la nobilissima Società ad essere persuasa della perfetta stima ed amicizia, colla quale augurandole ogni felicità sono

FERDINANDO BORBONE

Napoli 8 Settembre 1784».

Continua ancora lo stesso scrittore: « Un sì singolare e sì splendido onore recato alla Società dal suo nuovo Gran Maestro non poté non risvegliare nell'animo de' Socj la più viva gratitudine, e la più sicura riconoscenza, ond'è, che fu ordinato in tutti i pubblici atti della Società di registrare un atto sì clemente, e generoso a perpetua memoria de' Successori. Formerà pure nell'istesso tempo una perenne e gloriosa memoria la bontà e la clemenza della Regina Sua Sposa, che per mezzo del Prencipe Dietrichstein Proskau sostituto Gran Mastro d'aggradire degnossi l'Insegna della Società».

Da un elenco degli ascritti (18), compilato probabilmente dopo la aggregazione di Ferdinando IV, risulta che il loro numero complessivo era di duecentosessantatre, di cui cinquantacinque «dame» e duecentotto «cavalieri». Le cariche erano così distribuite: *gran mastro*: Ferdinando di Borbone, re delle due Sicilie; *gran mastro sostituto*: Giovanni Carlo principe Dietrichstein-Proskau, grande scudiere dell'imperatore; *superiore*: Antonio conte d'Attems; *cancelliere*: Alfonso Antonio conte di Portia (Porzia); *primo assistente*: Francesco Antonio de Lanthieri; *secondo assistente*: Guido conte di Cobenzl; *terzo assistente*: Carlo Antonio conte di Strassoldo; *quarto assistente*: Marzio conte di Strassoldo; *elemosiniere*: Giovanni Antonio Ricci; *cassiere*: Antonio (de) Zanuthi; *avvocato*: Antonio (de) Rodelli; *segretario*: Antonio (de) Marno. D'*annunziatore* fungeva Giuseppe Mighetti. Erano commissari per l'*Impero e la Contea del Tirolo*: Nicolò Sebastiano conte di Lodron; per il *Ducato della Carniola*: Vincenzo conte di Thurn; per il *Ducato di Stiria*: Luigi conte di Trautmannsdorff.

In due elenchi, comprendenti i soci dal 1779 al 1785, esposti nel 1894 all'«Esposizione goriziana d'arte antica e nuova» apparivano *agente di Vienna*: Enrico Dux; *annunziatore*: Antonio Caduti (19).

* * *

Nulla di veramente straordinario si era verificato, dopo la nomina del nuovo gran mastro fino all'anno 1790, in cui la sua venuta, dalle nostre parti, doveva accrescere il lustro alla già più che undicenne società.

Il giorno 27 agosto 1790 (20), alle ore tredici e mezzo, aveva approdato a Fiume, con la lancia della sua fregata «La Sibilla» il re di Napoli, Ferdinando IV, accompagnato dal suo ciambellano duca di Corleto e dal suo ambasciatore a Vienna, Marzio Mastrilli, marchese di Gallo, il quale si era recato ad incontrare la squadra su di una lancia, a sedici remi, messaggi a disposizione dal conte Szapari, governatore di quella città.

Il re, dopo essersi alquanto riposato, si era diretto, in compagnia dell'ambasciatore, a Matteredia, dove era avvenuto l'incontro coll'imperatore Leopoldo II, quindi i due sovrani, all'aurora del giorno seguente, avevano raggiunta Fiume, per l'arrivo della regina Maria Carolina, nata arciduchessa d'Austria, sorella dell'imperatore, e delle due principesse reali, avvenuto verso le ore diciassette.

L'indomani, i reali con i loro seguiti, avevano fra altro assistito alla rappresentazione del dramma musicale «L'Albero di Diana». La regina e le principesse erano partite il giorno trenta alla volta di Trieste, per ripartire, il primò di di settembre, verso Vienna, mentre il re aveva lasciata Fiume, all'alba del trentuno, onde aver occasione «di divertirsi alla

caccia in *Lippa*». Ed ecco la cronaca di quella giornata, come era stata estesa per i lettori dell'«Osservatore Triestino», integralmente trascritta. «Alle ore 4½ della sera dello scorso martedì 31 agosto p. p. giunse da *Fiume in Trieste* S. M. il Re delle *due Sicilie Ferdinando IV*. La sua carrozza fu preceduta da quella del nostro Governatore sedutovi col *Generale Enrico*, e dall'altra col suo Ministro Plenipotenziario alla Corte di *Vienna Marchese di Gallo*. S. M. aveva alla sua sinistra il Duca di *Riario* suo gentiluomo di Camera, ed era seguitata dall'altro suo Gentiluomo di Camera *Priore Rossi Tanucci* in un biroccio ed in compagnia del nostro Capitano Circolare Barone *Pietrantonio Pittoni*.

Giunta la M. S. alla collina detta *le tre Croci*, mezz'ora distante da *Trieste*, volle scenderla a piedi; ed a piedi fu servita e seguitata dal Corteggio napoletano ed austriaco fino al piano che confina coll'abitato di questa città. Questo affabilissimo Sovrano era vestito dell'Uniforme della Società di *Diana - Cacciatrice* istituita il dì 21 febbraio 1779 in *Gorizia*, dalla quale Società si compiace d'essere riconosciuto Gran - Maestro.

Salito nuovamente in Carrozza, entrò col Seguito suo in città, fra innumerabili acclamazioni di popolo spettatore, ed all'eco de' saluti dell'artiglieria. Disceso al palazzo governiale, ove se gli era preparato l'alloggio, principiò a dare ad ogni incontro i più obbliganti segni di affabilità e di modestissimo Regio Contegno, a segno, che desiderò, che la Compagnia del Reggimento Reiski, destinatogli per Guardia di onore, fosse rimandata al quartiere».

Seguiremo il giornale soltanto per quello che possa avere relazione con la società di cui si tratta. L'indomani; «pria della mensa accolse S. M. con tutti gli atti della benignità sua, tra gli altri, il Corpo politico e militare di questa Città. Allorchè fulle presentato dal nostro Governatore il Tenente-Colonnello Comandante di questa Piazza *Conte Antonio Attems di Lucinico* ⁽²¹⁾ come benemerito promotore della istituzione di questa Società (di *Diana Cacciatrice*), lo distinse la M. S. con espressioni di lode insieme e di particolare stima. Eccone le precise parole: *Me ne congratulo assai: sono io dunque un vostro Alunno. Questa è un ottima e lodevole istituzione*. In fatti questa illustre Società si distingue ancora in sollievo de' miseri Cacciatori, e nell'educazione delle loro Proli.

S. R. M. degnossi ammettere alla sua Mensa in Trieste :

Il dì 1.mo settembre :

Il nostro Governatore Conte Pompeo de Brigido, Ciamberlano, e Consigliere intimo effettivo di Stato di S. M. il nostro Re Leopoldo II ecc.

La Contessa Teresa de Brigido sua Consorte, nata Contessa Thura Hoffer.

Il General - Maggiore de Henrici.

Il Conte Antonio Attems Ciamberlano, Tenente-Colonnello, e Comandante di questa Piazza,

Il Conte Demetrio Voinovich Capitano del Porto.

Il Barone Wenceslao de Brigido fratello del prelodato nostro Governatore».

La mattina del 3 settembre, «partendo S. R. M. da *Trieste* era vestita nella Divisa della Società di *Diana Cacciatrice*, come lo erano vari Cavalieri di questa provincia che per alquante poste la corteggiarono. La M. S.,

che si compiace d'essere riconosciuta *Gran Maestro* di detta Società, la riguarda in generale ed in particolare co' più affettuosi sentimenti del Regio Animo suo».

Nel suo viaggio verso la capitale austriaca aveva approfittato di visitare la grotta di Corgnale, «quindi è, che 22 Dilettanti di caccia di questa Città e Porto - Franco» avevano determinato «di presentargli in abito da cacciatore ed a cavallo», all'uscita della stessa, «invitandolo ad una cacciagione nelle vicinanze di *Schwarzenegg* appartenente alla casa de' *Conti Petazzi*». Il re aveva abbattuto due lepri e tre il priore marchese Tanucci. «Terminata, con somma soddisfazione e con benigno rendimento di grazie alla predetta Compagnia de' Cacciatori dilettanti, la Caccia, recossi il Re a vedere la Razza de' Cavalli nelle scuderie del nostro Sovrano in *Lippizza*; e prese poi il cammino per *Prewald*, corteggiato dal nostro Governatore *Conte Pompeo de Brigido*, e dal nostro Capitano - Circolare *Barone Pittoni*».

L'itinerario venatorio, iniziatosi con la partita di Corgnale, doveva comprendere quelle del 16 settembre: presso Vienna, del 21: in Schönbrunn, del 29: a Neuburg in Baviera, del 2 ottobre: in Aschaffenburg, del 3: in Seligenstadt, dell'8: in Hassia Cassel, alla caccia indetta dal margravio, del 14: in Hassia Darmstadt, bandita dallo stesso, del 24: ivi, del primo novembre: alla caccia del duca di Württemberg, del 2: ivi, del 5: dell'elettore di Baviera, a Monaco, del 12: alla caccia imperiale, a Schlosshoff, del 13: ivi, del 16: ivi, del 18: a Malaczka, del conte Palfy, del 19: ivi, del 20: dell'imperatore, a Hollisch, del 21: ivi, del 27: a Feldsperg in Moravia, del principe Liechtenstein, del 28: ivi, del primo dicembre: a Zlep in Boemia, del principe Adamo Auersberg, dei 2: ivi, del 3: ivi, del 5: ivi, del 10: a Wolkersdorf, dell'imperatore, del 13: al parco Anhof a Schönbrunn, del 15: al Prater presso Vienna, del 19: ivi, del 22: a Neueigen, del 23: ivi, del 24: alla fagianeria del Laxenburg, del 27: a cavallo al Prater, ai cignali, del 28: al parco di Burkersdorf, a cignali, del 30: ad Aspern, alla caccia imperiale e del 4 gennaio 1791: a cavallo al Prater, a cignali. In questo periodo di tempo erano stati abbattuti complessivamente 13.710 capi, di cui 4.110 da parte del re, e precisamente 125 caprioli, 967 cervi, 820 cignali, 9 conigli, 102 conigli azzurri, 145 daini, 5.230 fagiani, 3.323 lepri, 2.315 starne, 7 tassi, 117 volpi e 550 animali minuti ⁽²²⁾.

Nel frattempo, giusta l'autore del sunto storico, doveva essere interinalmente succeduto al principe Dietrichstein - Proskau, nelle mansioni di gran maestro sostituto, il principe regnante Adamo di Auersperg. Questi infatti aveva invitato tutti i capi dell'istituzione ad intervenire a una riunione generale, che si sarebbe tenuta a Vienna, nella metà del gennaio 1791, sotto il presidio del «Gran Mastro di tutte le Società».

L'anonimo scrittore così chiude il suo elaborato: «Fu senza ritardo il Sign. Conte Antonio d'Attems Superiore munito delle necessarie istruzioni, ed inviato al suo destino».

Nulla si sa se quella radunanza, per cui era stato con tutta probabilità compilato, «nel breve giro di poche ore», il tante volte citato compendio, era stata effettivamente tenuta. Ripassando la cronaca delle giornate trascorse da Ferdinando IV a Vienna, sembrerebbe di no. Terminata la stagione di caccia si era aperta quella dei balli. Nella cronaca mondiale

di gennaio, i giornali avevano parlato della «suntuosissima festa», offerta dal marchese di Gallo, la sera del 12, alla quale erano intervenuti l'imperatore, le arciduchesse e gli arciduchi, per il compleanno di Ferdinando IV, e di un'altra, il 19, in casa del principe di Auersperg.

Una corrispondenza da Vienna, del 10 febbraio 1791, aveva informato i lettori de «L'Osservatore Triestino», che «la partenza delle LL. MM. e Corte delle Due Sicilie» era stata fissata per il giorno 10 marzo. «Siccome S. M. il Re delle due Sicilie onora, qual *Gran - Maestro*, la Nobile Società de' Cavalieri dell'Ordine di Diana Cacciatrice, si dice, che in occasione del passaggio suo per *Gorizia*, ov'esiste la principale Loggia della medesima, terravvisi una Sessione, ed una Caccia. Secondo l'itinerario di questo Viaggio, la M. S. troverassi con la Reale sua Comitiva il dì 18 marzo in *Gorizia*, ed il dì 21 detto in *Venezia* per trattenervisi 5 giorni».

La sessione, che doveva tenersi in Gorizia, era stata tenuta a Vienna, qualche giorno prima della partenza del re, avvenuta il giorno dieci, e non il 12 marzo, in cui aveva già abbandonato la capitale danubiana, come era comparso sulla «Gazzetta di Augusta» (23), ed era stato riportato dal già ricordato periodico triestino (24): «S. M. il Re di Napoli, qual *Gran Maestro* dell'Ordine di *Diana Cacciatrice* (fondato in Gorizia il dì 21 febbrajo 1779), à tenuto nello scorso sabbato 12 del corrente marzo un Capitolo di quest'Ordine nel Palazzo del *Principe Adamo d'Auersperg* ove sono intervenuti tutti i Cavalieri del medesimo qui in *Vienna* esistenti. In questo Capitolo à egli dichiarato *Gran - Maestro* sostituto di detto Ordine per tutti i Ces. Reg. Stati il predetto *Principe d'Auersperg*; ricevette nell'Ordine il *Principe Carlo Liechtenstein*, ed agli Statuti dell'Ordine aggiunse, che non vi si possa in avvenire accettare alcun Cavaliere, che non possenga una Caccia propria; che l'accettazione debba essere preceduta indispensabilmente dall'approvazione espressa del *Gran - Maestro*; e che ciaschedun Cavaliere del medesimo contribuir debba alla di lui Cassa sei zecchini d'oro l'anno, da impiegarsi in sovvenzione de' Cacciatori bisognosi».

La regina era partita da Vienna il 14 marzo, mentre il re aveva espresso il desiderio di soffermarsi, in Lubiana, i giorni 17 e 18, per prender parte ad una caccia di orsi nella signoria di Sonneg, appartenente al conte Giuseppe Maria d'Auersperg: Il primo giorno, «al tocco delle 10 ore principiò la Caccia con più di 10 mila tiri d'Allarme. Gli Allarmatori, ossia Fugatori, furono condotti dal *Maestro* di bosco del *Principe Auersberg*, e dal *Capo-Caccia* del *Conte Auersberg* a cavallo. I continui scoppi de' tiri, le grida di detti 4500 Fugatori, e l'eco di questo singolare fracasso, avevano del sorprendente e dell'inaudito, ugualmente che maraviglioso e senza esempio era il buon ordine che vi si osservava» (25). In breve, durante quei giorni, il risultato era stato il seguente: 2 orsi e 3 lupi abbattuti dal re, 1 orso dal marchese Tanucci, 1 cervo, 17 volpi 31 lepri dal re unitamente al premenzionato ed ai cacciatori.

Circa l'arrivo ed il soggiorno di Ferdinando IV in Gorizia, lo stesso foglio aveva scritto, il 23 marzo: «S. M. il Re di Napoli vi giunse la sera dello scorso sabbato (26) alle ore 5½, ed alloggiò alla Locanda detta del Re di Francia.

Vi giunse ancora il Marchese di Gallo Ambasciatore della M. S. presso la Corte di Vienna e Cavaliere dell'Ordine di S. Gennaro; ed il Gran-Priore Tanucci.

La mattina della domenica susseguente andò la M. S. ad ascoltare la Messa nella Chiesa detta dello Spedale⁽²⁷⁾ rimpetto al palazzo Cobenzl⁽²⁸⁾; trasferissi poi alla Caccia di *Lucinico*⁽²⁹⁾ corteggiato dal Conte Antonio Attems che n'è il Feudatario e da altri Cavalieri della Società dell'Ordine di Diana Cacciatrice di cui la M. S. si compiace essere Gran-Maestro; e restituissi ad ora di pranzo al suo alloggio.

S. M. l'Imperadore, che giunse in Gorizia alle ore 9 della sera di domenica 20 corrente, degnossi darvi udienza dopo qualche ora del suo arrivo, e così pure di buon mattino il dì seguente; ed alle ore 8, unitamente al Re delle Due Sicilie di lui Cognato, proseguì il viaggio per Udine alla volta di Venezia.

Le LL. MM. il Re, e l'Imperadore sopraddetti si sono degnati distinguere con tratti di particolare grazia il Governatore di Gorizia Conte Raimondo Thurn Hoffer che nella brevissima loro dimora in detta città a prestato loro assidua servitù; e così pure sonosi compiaciute accogliere con bontà e corrispondente considerazione la Nobiltà che à avuto l'onore d'esser loro presentata. Nel partire da Gorizia si sono degnate le MM. LL. di visitare i Filatoi di Seta di Paolo Tomadin situati nella strada che conduce al Ponte».

La restrizione per l'accoglimento delle domande dei nuovi soci, la contribuzione annua di sei zecchini d'oro, ma forse, più d'ogni altro fattore negativo, il nuovo spirito dei tempi che stavano maturandosi e che dovevano avere una ripercussione anche nelle terre nostre, avevano affrettato il processo di dissoluzione di questa società, della quale, dopo il 1791, non è dato conoscere altre importanti notizie.

Se si vuol tener conto di una «fonte»⁽³⁰⁾, che erroneamente attribuisce la fondazione dell'«Ordine di Diana Cacciatrice» a dei «gentiluomini napoletani per promuovere la caccia», doveva essere cessata già nel diciottavo secolo.

Ciò troverebbe la sua conferma anche da uno scritto⁽³¹⁾ di un membro di casa d'Attems; vissuto probabilmente nei primi decenni dell'Ottocento, dal quale risulta ch'essa era stata soppressa dall'«Imperatore (d. S. R. I.) Francesco II», che aveva assunto il titolo d'imperatore d'Austria col nome di Francesco I nel 1804, quindi, in ogni caso, prima dell'anno della sua autoproclamazione.

RANIERI MARIO COSSAR

NOTE

(1) Era nato a Gorizia, il 4 agosto 1736, ove era morto addì 16 gennaio 1826. Veggasi L. Schiviz von Schivizhoffen — *Der Adel in den Matriken der Grafschaft Görz und Gradisca* — Gorizia, 1904, pg. 112.

(2) Veniva stare cognato del conte d'Attems, avendo sposato, il 15 novembre 1758, la di lui sorella Leopoldina, nata il 7 marzo 1740. V.: G. Guelmi — *Storia genealogico-cronologica degli Attems austriaci* — Gorizia, 1783, pg. 164.

(3) *Ibidem*, pgg. 167-170.

(4) Il 28 gennaio 1756.

(5) Il 16 marzo 1759.

(6) Nel primo numero della «Gazzetta Goriziana», uscita dai torchi di Valerio de' Valerj «Stampatore del Ces. Reg. Governo e degl'Incliti Stati Provinciali», il 30 giugno 1774, così è portato a conoscenza dei lettori l'avvenuto spozalizio: «Jeri 29 corrente seguì in questa Metropolitana, la benedizione nuziale del Sig. Antonio Con. d'Attems Ciambellano delle I.L. M.M. II. e R. A., colla Signora Caterina Baronessa de Semler: la qual funzione fu amministrata dal Sig. Conte Francesco d'Attems, gran Canonico della Fondazione della Seren. Principessa di Savoia, Liechtenstein, fratello delle Sposo, che giunse da Vienna jeri l'altro di sera.»

(7) Era stato eletto deputato degli Stati Provinciali, il 26 agosto 1780.

(8) Edito in pochissime copie, a Vienna, nel 1791, costituisce una preziosa ed in trovabile rarità bibliografica. L'opuscolo, di sedici pagine, ha per motto il verso di Ovidio: «Olia si tollas, petiere Cupidini artes». Consta di una brevissima prefazione e di dieci capitoli, così intitolati: «I Idea dell'erezione della Nobile Società. II Sua Instituzione. III Suo Stabilimento. IV Suo Incremento. V Suo Gran Mastro. VI Sua diramazione. VII Suo nuovo Uniforme. VIII Suoi Comissari eletti in diverse Provincie, e sue conseguenze. IX Sua Epoca gloriosa. X Sue speranze.»

D'altronde faceva al caso loro anche il capo LXXXII delle «Costituzioni del Contado di Gorizia», del 1617, intitolato «Della Caccia e dell'Uccellare», il quale testualmente, così sonava: «Essendo che questa nostra provincia del contado di Gorizia sia riempita di molti nobili, la salute e vita dei quali è solita di notrarsi con gli esercizi della caccia o dell'uccellare, comandiamo, che nessuno il quale non sia nobile paesano, ardisca prender con reti lacij, cani o con archibugi, ammazar lepri, caprioli, cinghiali, pernici, catorni, fagiani e simili altre selvaticine sotto pena di F. 100. di danari e perdita delle reti ed altre simili preparatorie a dette caccie e quello che non avesse con che pagare sia castigato corporalmente ad arbitrio del giudice.

Li nobili però paesani debbono astenersi ancora dal cacciare ed uccellare gli animali suddetti con cani, reti, lacij ed archibugi, di giorno e di notte fra li fiumi del Vipaco, Liacco, dal primo giorno di quaresima insino al giorno di S. Martino sotto pena di F. 100. di danari da esigersi irremissibilmente e la perdita delle reti ed istrumenti dediti alla caccia. Ma negli altri luoghi del contado possono gl'istessi nobili cacciare ed uccellare a beneficio loro secondo l'antica usanza astenendosi però delli campi seminati, vigne e ronchi al tempo delli frutti sotto l'istessa pena di F. 100. di danari a rifusione degli danni da causarsi.

(9) V.: G. D. Della Bona — *Osservazioni ed aggiunte sopra alcuni passi dell'istoria della Contea di Gorizia di Carlo Morelli di Schönfeld* — Gorizia, 1856, pg. 205.

(10) Aveva precedentemente accennato all'«Accademia degli arcadi romano-sonziaci», fondata in Gorizia, il giorno 8 agosto 1780.

(11) P. Antonini — *Il Friuli Orientale* — Milano, 1865, pg. 408.

(12) In *Pianure Friulane*, Trieste, 1892, pgg. 433-434.

(13) V.: *Mémoires de M. Goldoni*, Paris, 1787, cap. XVII.

(14) V.: *Schematismo delle unite principate Contee di Gorizia e Gradisca... per l'anno 1744*, Gorizia, s. d. pg. 41.

(15) Marianna principessa di Liechtenstein, nata contessa di Schratzenbach.

(16) Principessa d'Oettingen-Waldstein, nata principessa di Württemberg.

(17) Guelmi, op. cit., nota a piè della pg. 169.

(18) In foglio, consta di quattordici pagine, con tre belle vignette, delle quali la prima con un medaglione allegorico di Diana e la seconda con un cane da caccia. E' intitolato: *Liste alphabetique/ de tous ceux qui composent à Gorice la Noble Societé /de/ Diana Cacciatrice/ depuis l'epoque de son institution originaire /en Frioul le 21 Fevrier 1779*. Era uscito, senza data, dalla stamperia di Giacono Tommasini, in Gorizia.

(19) In merito alla sorte toccata ai cimeli storici di questo sodalizio, un collaboratore del «Corriere di Gorizia», aveva malinconicamente fatto osservare, in un trafiletto dal titolo: «Storia patria e negozianti», comparso il 17 marzo 1883, che fra «la carta da macero che da tre anni vende una delle principali famiglie aristocratiche dell'impero», era stato recuperato anche un diploma rilasciato, nel dicembre 1783, «da parte della Superiore e Nobile Società Goriziana di Diana, quale fondatrice». Segretario della stessa era allora l'avvocato Giuseppe Antonio Poli.

(20) V.: «L'Osservatore Triestino», del 4 settembre 1790.

(21) Nello stesso foglio, in data 7 settembre 1790.

(22) Da «L'Osservatore Triestino», del 30 marzo 1791.

(23) Del giorno 23 marzo 1791.

(24) Il 2 aprile 1791.

(25) V.: «L'Osservatore Triestino», del 26 marzo 1791.

(26) Il 19 marzo 1791 e non nel 1790, come aveva scritto il Della Bona, nel suo «Sunto cronologico di avvenimenti politici, dati statistici, trattati, leggi, reminiscenze ecc., in *Calendario pubblicato dall'imp. reg. Società Agraria di Gorizia per l'anno 1845*, pg. 62 e così ripetuto nell'*Aggiunta all'epoca VI degli Annali del Friuli compilata dal Conte Francesco di Manzano*, Udine, 1879, pg. 259.

(27) Ora dell'Immacolata Concezione di Maria.

(28) Del conte Guido di Cobenzl, segnato col num. 72, nella «Contrada del Teatro».

(29) Il patrimonio venatorio non era eccessivo, a parere della risposta data dal conte Ferdinando Giuseppe d'Attems, nel 1753, per un'inchiesta sui diritti di caccia. Egli aveva scritto: «Si trova entro questo distretto nel Autuno qualche leppe, qualche pernice, e beccanoto di passaggio».

(30) V.: *Enciclopedia Vallardi.*, alla voce corrispondente.

(31) Su di un cartellino, in un cofanetto, in cui erano conservate le «Insegne, ovvero collare dell'Ordine venatorio di Diana cacciatrice della Contea di Gorizia e Gradisca, istituita dal re Ferdinando di Napoli, esistente dal 1790 al 1800, soppressa dall'Imperatore Francesco II. Consistevano in un cornetto d'oro da caccia, appeso ad un nastro di seta verde-bianco-verde, che veniva portato intorno al collo».